

## CASTIGLIONE DI MORRA

Pochi anni fa, mentre erano in corso dei lavori per migliorare la viabilità delle campagne di Morra, una ruspa, nell'allargare un viottolo che scendeva verso l'Isca dalla torre della Guardiola, dové rallentare la sua marcia: sotto la fragile costa si era improvvisamente rivelato un robusto spigolo in pietra dura.

I lavori subirono un irrilevante ritardo; la ruspa spazzò comunque via l'angolo perturbatore e continuò indifferente alle domande che nel frattempo qualcuno dei presenti si era posto: "*de minimis non curat praetor*".

I contadini più vecchi ipotizzarono una antica chiesa di S. Antonio, adducendo come prova il fatto che, per oltre due secoli (1640 - 1870), quei terreni erano stati beni del clero intitolati alla cappella di S. Antonio: niente di più probabile quindi che sul posto esistesse una chiesa intitolata al santo padovano. Posta in questi termini l'ipotesi era errata; i documenti provano infatti che la cappella in questione era situata nella chiesa Madre di Morra: se nella zona era esistita una chiesa questa era molto antica. Intanto cominciamo col precisare che le mura venute alla luce erano in realtà i resti dell'antica fortezza di Castiglione; poi, per chiarire meglio le idee, risaliamo all'epoca normanna.

Nella mobilitazione ordinata da Ruggiero II intorno al 1150 <sup>(1)</sup> troviamo l'elenco completo dei feudatari dell'alta Irpinia. Più precisamente tra i possedimenti di Gionata Balvano, conte di Conza, vengono elencati prima i suoi feudi diretti poi i suffeudi da lui concessi ai suoi baroni. Tra questi troviamo Roberto di Morra che per il feudo di Castiglione deve due militi, portati nell'occasione a quattro perché il re Ruggiero II aveva applicato l'"*augmentum*" formula con la quale veniva raddoppiato il servizio dovuto. <sup>(2)</sup>

Se Castiglione veniva considerato feudo di due militi, e come termine di raffronto si pensi ad Andretta, Pescopagano e Calitri che nella stessa occasione vennero tassati rispettivamente per due, tre ed otto militi, ciò significa che l'insediamento era di una qualche importanza; si parla poi di feudo ed è quindi implicita la presenza di una rocca fortificata. D'altra parte proprio il nome, che testimonia anch'esso la presenza di un antico castello, ha spesso ingenerato confusione perché nella zona esistevano due Castiglione, quella di Morra e quella, in verità più nota, detta della Contessa, che sorgeva ad est di Calitri, nel bosco omonimo che l'Ofanto divide dai boschi più estesi del Vulture.

L'equivoco è facilmente comprensibile se si tien conto del fatto che entrambe sorgevano a sinistra dell'Ofanto, entrambe davano nome ad un bosco ed entrambe si ridussero presto allo stato di feudo disabitato. Cосicché si sono presentati casi di documenti e citazioni di dubbia attribuzione che sono stati regolarmente riferiti a Castiglione di Calitri. La nostra "*Castellione de Murra*" sorgeva alla sinistra del tratturo che da Morra portava a Teora, sul poggio compreso tra il torrente Isca ed il Fosso della Guardiola, ad una quota intermedia (circa 650 metri) tra il corso dell'Ofanto (m. 450) ed il castello di Morra (850 m.) <sup>(3)</sup>

---

<sup>1)</sup> V. Acocella propone come data la primavera del 1140, F. Scandone la sposta al 1156; la Evelyn Jamison colloca più prudentemente la stesura del "Catalogo" nel periodo 1150 - 1168. Cfr.: E. JAMISON, *Catalogus Baronum*, Roma, 1972.

<sup>2)</sup> Perché sia chiaro il concetto di milite bisognerà ricordare che i feudi erano concessi dal re a titolo di vassallaggio, dietro giuramento di fedeltà ed a prezzo del servizio militare, al quale erano obbligati tutti i possessori di feudi, anche se ecclesiastici. Il servizio di un milite comportava la prestazione di un cavaliere (milite) che doveva portare con sé un compagno. Ambedue erano seguiti da due scudieri ciascuno (*servientes*). I quattro militi che doveva fornire Castiglione corrispondevano quindi a 24 soldati armati di tutto punto. Va sottolineato che il milite, ovvero il cavaliere, apparteneva comunque alla nobiltà.

<sup>3)</sup> A proposito della dislocazione dei due castelli di Castiglione e di Morra è opportuno aggiungere qualche considerazione sull'altura dove fu costruito quest'ultimo. Il paese ha come suo punto più alto il monte Calvario (= 910 metri sul livello del mare); ciò nonostante la rocca fu costruita nell'area attuale, già a quei tempi più bassa (= 850 metri).

Questo può spiegarsi solo parzialmente con la consistenza del suolo o con la ripidità dei pendii (il Calvario è meno roccioso e poco scosceso verso nord - est); la scelta si giustifica pienamente se si tien conto della necessità di dominare alla meglio le valli circostanti e soprattutto quella dell'Ofanto, la più importante e naturale via di comunicazione della zona.

Una più precisa collocazione è possibile grazie ai ruderi dell'antica struttura, oggi appena riconoscibile, che si intravede in ciò che resta del bosco di Castiglione, tra le contrade morresi di Orcomone e Selvapiana <sup>(4)</sup>. Sulla sommità del poggio, ormai sepolti dalla vegetazione ed interrati dai secoli, sono identificabili tratti di mura di un edificio corrispondente alle dimensioni di circa 20 metri per 30; sul lato sud i ruderi si ammassano in una forma semicircolare: probabilmente vi sorgeva una torre che guardava sulla valle dell'Ofanto.

Era infatti il fiume la naturale via d'accesso alla Campania per gli eserciti provenienti dalla Puglia (Pirro, Annibale, i Bizantini, gli Arabi, i Normanni...) o che dalla Campania marciavano verso le pianure pugliesi (Goti, Longobardi, Franchi, Angioini...). Il lato ovest del fortilizio di Castiglione guarda verso Morra, mentre il lato est è affiancato ad un ripido pendio creato con ogni probabilità da uno scavo militare che, tagliando la collina, proteggeva il fianco più esposto agli assalti nemici. È significativo che le maggiori cure fossero dedicate alle direttrici sud - est, visto che l'altro ben munito castello del feudatario di Morra era in direzione nord - ovest, per di più in posizione dominante.

Un'altra osservazione che può trarsi dalla ricognizione in Castiglione di Morra riguarda la strada che la univa a Morra. Nonostante sia passato tanto tempo, con un minimo di attenzione si nota che dai ruderi del torrione sud si accedeva ad uno spiazzo, probabilmente l'ingresso principale del castello, e di qui iniziava un tratturo largo circa tre metri che scendeva lungo la collina per attraversare poi l'Isca e risalire verso Morra. Le dimensioni ed il percorso di questa strada, che si svolge sinuosa per evitare forti pendenze, dimostrano che era destinata al passaggio dei carri da e verso Morra; e che fosse stata costruita con cura lo si può rilevare dal fondo che il tempo e gli uomini non sono riusciti a cancellare; tranne, naturalmente, in alcuni tratti che in epoche successive furono compresi in campi lavorati ad aratro<sup>5</sup>. Particolarmente suggestivo, perchè completamente immerso nel bosco, è il tratto iniziale di questa strada, fiancheggiata da alberi di una certa dimensione e costituita da una striscia di alberi più piccoli, emergenti da una vegetazione minore, che si sviluppano ad altezza comunque superiore a quella dell'uomo.

Che Castiglione di Morra fosse nel XII sec. un significativo insediamento lo si può dedurre anche da altri documenti. Ad esempio quando, nel gennaio 1146, Roberto di Morra, figlio di Gezzelino, donò delle terre a Giacomo, abate della chiesa di S. Salvatore posta nel territorio del castello di Monticchio, il relativo documento cita ad un certo punto Adelardo, cavaliere di Castiglione. Analogamente in un'altra donazione fatta nel 1200 alle monache di S. Salvatore al Goletto da Goffredo di Morra, figlio di Ruggero, tra i testimoni troviamo un Riccardo cavaliere di Castiglione<sup>6</sup>.

Era abbastanza naturale che il barone di Morra si circondasse dei propri cavalieri, ma questi non sarebbero mai stati qualificati „di Castiglione“ se lo stesso non fosse stato un noto centro abitato. La sua natura poi doveva essere esclusivamente militare: accanto al castello sorgeva probabilmente una chiesa. Questa ipotesi viene sopportata da un altro documento del 1200: si tratta di un „privilegio“ di Innocenzo III diretto all'arcivescovo di Conza, Pantaleone, in data 11 novembre<sup>7</sup>. Il papa elenca le terre e le chiese affidate a Pantaleone e tra le prime cita espressamente „Castellione de Murra“ nonché „Castellum de Comitissa“; più avanti nel

---

Inoltre se il castello fosse stato costruito sul Calvario avrebbe avuto scarsa visibilità su quello di Castiglione e sull'area da questi controllata, riducendo così il potenziale strategico - militare che l'insieme dei due castelli aveva sulla zona.

<sup>4</sup>) Tutta la zona compresa tra i due torrenti Isca e Sarda si presentava anticamente come un unico bosco che l'atlante Rizzi - Zannoni indicava ancor nel 1807 come "bosco della Sarda"; oggi sulla stessa area sopravvivono poche macchie di alberi eppure i nostri contadini distinguono: Bosco nuovo, Selvapiana, Bosco vecchio, Bosco di Castiglione, testimoniando con la tradizione orale un antico scempio ecologico.

<sup>5</sup> È interessante evidenziare

<sup>6</sup> M. ANTONIO MORRA; „*Familiae nobilissimae de Morra historia*“ Napoli, 1629; documenti pag. 2 2 pag. 10.

<sup>7</sup> F. UGHELLI, *Italia Sacra*, (Ediz. Coletti), 1721, vol. VI, pag. 813

testo vengono citate le due chiese di S. Angelo „*Castellionis*“ e S. Egidio „*Castellioni*“: una di queste era verosimilmente la chiesa del feudo di Castiglione di Morra. L'identificazione non è mai stata facile: sullo stesso argomento scriveva un erudito cronista conzано nel 1691:

*„Nel territorio di questa Calitri hoggidì tutt'unito e soggetto ad essa, anticamente vi erano altre terre, le quali son'hoggi distrutte come sono la terra di Castiglione de Murra, la quale era per prima posta dentro il luogo che hoggidì si dimanda bosco di Castiglione che vi appaiono alcuni vestigi et hoggi serve per herbaggio di vacche e più avanti vi stava un'altra terra dimandato il Castello della Contessa... La Mensa Arcivesc. di Conza in questa terra di Calitri possiede molte entrate fra le quali sono l'abbadie di S. Angelo di Castiglione, S. Egidio di Castiglione... dirute conforme è dirutu Castiglione e perciò non ritrovo territori di detti benefizi“<sup>8</sup>.*

Ma le tracce di Castiglione di Morra e della sua chiesa si erano perdute già molto tempo prima. È significativo che in tre investiture a cavallo del tredicesimo secolo, molto importanti per il feudatario di Morra, non viene più citata Castiglione. I tre documenti<sup>9</sup> per la loro stessa natura specificano, con la pignoleria tipica dell'occasione, titoli e terre assegnati al barone di Morra. Essi sono:

- 1) La bolla di Innocenzo IV del 1247, in cui il papa, ribadendo la propria Signoria sul Regno, riconferma a Giacomo Morra il possesso (in verità teorico) di terre e castelli confiscategli da Federico II a causa della congiura guelfa di Capaccio.
- 2) L'investitura con cui nel 1266 Carlo I d'Angiò, alfiere della rivincita papale sugli svevi, riassume a Ruggero Morra il feudo di Morra „con pertinenze e castelli“.
- 3) L'editto di Roberto d'Angiò del 1321; al re in questa occasione erano ritornati i feudi morresi causa l'estinzione del ramo principale della famiglia Morra ed egli, perché continuassero le fortune della illustre casata, reinfeuda Morra ad un ramo cadetto nella persona di Goffredo.

Esiste invece un altro documento del 1273<sup>10</sup> che è probabilmente riferito a Castiglione di Morra: per reprimere il brigantaggio Giovanni Gaulart, signore di S. Angelo, è incaricato di vegliare con i suoi armati sulla via da „S. Angelo a Castiglione e di là per tutta la valle di Conza“. A quei tempi il barone di S. Angelo non era così importante nei confronti dei feudatari di Conza e Calitri da giustificare l'invio di suoi soldati sul territorio di questi ultimi; anche come estensione territoriale appare ragionevole pensare a Castiglione di Morra piuttosto che a quella di Calitri. Nel frattempo il brigantaggio e le carestie avevano esasperato a tal punto le nostre popolazioni che, nonostante i provvedimenti straordinari, l'odio verso gli angioini era crescente. Per controllare la situazione Carlo I venne spesso nell'alta valle dell'Ofanto: nel giugno 1273 è proprio a Castiglione della Contessa<sup>11</sup>

Si può quindi dedurre che Castiglione di Morra aveva già definitivamente perduto la qualifica di feudo intorno alla metà del XIII sec. pur rappresentando ancora un noto punto di riferimento topografico. È lecito ipotizzare che i suoi abitanti preferirono ritirarsi nella più munita rocca di Morra a seguito di una delle innumerevoli guerre e carestie che costellarono quegli anni, ma è impossibile precisare quale sia stata l'occasione specifica. Vito Acocella fa

<sup>8</sup> DONATO ANTONIO CASTELLANO: „*Cronaca conzana*“ Inedito attualmente custodito presso la Curia di S. Angelo dei Lombardi.

<sup>9</sup> Sono rispettivamente in:

HUILLARD - BRÉHOLLES: *Historia Diplomatica Frederici II*, 1850, vol. VI, pag. 933.

<sup>10</sup> Cfr.: V. ACOCELLA, *Calitri medioevale*, 1923, pag. 870, doc.IX.

<sup>11</sup> Cfr.: C. MINIERI RICCIO, *Itinerario di Carlo d'Angiò*, Napoli, 1872, pag. 6.

risalire al breve e rapace governo degli Ungheri (1348 - 49) la causa della scomparsa di Castiglione della Contessa e di vari altri castelli dell'Irpinia. Ed in effetti furono tempi terribili per le nostre zone: saccheggi e scorrerie erano all'ordine del giorno<sup>12</sup>

Ma Castiglione di Morra era già stata abbandonata; e probabilmente, se una certa ruspa non avesse inciampato su quattro vecchie pietre, sarebbe rimasta abbandonata anche dai nostri ricordi.

---

<sup>12</sup> Luigi d'Ungheria invase nel gennaio 1348 il regno di Napoli per vendicare la morte del fratello Andrea, fatto uccidere nel dicembre 1345 dalla diciannovenne Giovanna I, succeduta sul trono napoletano a Roberto d'Angiò (+ 1343). V. ACOCELLA, „*Calitri medioevale*“, 1923, pag. 58.